

NOMI DI DIVINITÀ ETRUSCHE III

VERTUMNO

Di Vertumno, *deus Etruriae princeps* secondo Varrone (*l. l.* V 46), l'autore che tratta più ampiamente è Properzio (IV, 2 4). I suoi legami con l'Etruria sembrano certi nel periodo che risale dalle origini della storiografia romana fino alle origini di Roma: dal secolo IV al secolo VIII a. C., senza che si possa fissare, neppure approssimativamente, la data della sua penetrazione in Roma.

Che fosse legato specificamente all'Etruria in età pienamente storica, par dubbio. Nessuna delle iscrizioni che gli si riferiscono è di origine romana o etrusca (1). Dal tempo della presa di Volsinii (264 a. C.) ha avuto in Roma un tempio sull'Aventino; da tempo immemorabile il *signum Vertumni* era un simbolo del *vicus Tuscus*, il quartiere etrusco in Roma. Ancora in onore al tempo di Diocleziano e Massimiano (*CIL*, VI 804), è d'altra parte povero di tratti caratteristici. La definizione di Properzio (4. 2. 11) « Vertumno da annus vertens perchè riceve doni di tutte le stagioni » non è che una etimologia felice.

La tradizione « etrusca » di Vertumno trova a prima vista una conferma linguistica importante nei nomi in *-mn-* che la lingua etrusca effettivamente ci attesta: tali la famosa famiglia dei *Velimna* (*CIE* 3714 sgg., 3757 sg., 4298, 4347, 4482), quella dei *Recimna* *CIE* 4081, quella degli *Armni* (in latino *Arminii*), quella degli *Hermnei* (latinamente *Hermirii*). Ci conducono indirettamente a nomi etruschi in *-mn-* il gentilizio del re di Veio *Tolumnius* (Liv. 4. 17; Prop. 5, 10, 23; 31) e il nome latinizzato della dea etrusca *Voltumna*.

La categoria dei nomi « preindoeuropei » in *-mn-* si rafforza con quelli documentati da A. Ernout (2) nella regione mediterranea

(1) ROSCHER, *Lexicon* s. v.

(2) *Bulletin de la Soc. de Ling.*, 30 (n. 89), 98.

presa nel suo complesso, per esempio quelli cretesi Σέδαμνος, ῥίθ-υμνος, Μάθυμνα, Λάρυμνα, Κάλυμνα.

Ma l'elemento *-mno-* è anche una delle forme, morfologicamente alternanti, del suffisso indoeuropeo del participio presente medio: *-meno-*, *-mono-*, *-mno-* (3). Di una forma latina come *alumnus*, identica nella formazione a *Vertumnus*, nessuno ha ancora osato affermare l'etruscità, la possibilità di dividerla dal verbo *alere*, di spiegarla altrimenti che come « quello che è allevato ». Se non si vuole cadere nella conclusione negativa che *-mn-* è insieme indoeuropeo e preindoeuropeo, occorre perciò classificare le forme esistenti di *-mn-*, comporne grandi gruppi, definirne di ciascuno non tanto le scarse differenze fonetiche, quanto la struttura morfologica che sola ha valore decisivo. Dopo l'applicazione dell'analisi strutturale soltanto, sarà possibile e fruttuosa l'analisi storica delle parole singole, la illustrazione delle sfumature minori, nelle quali, si può dire, ciascuna parola assume una individualità propria e le categorie principali vengono a dissolversi.

L'analisi strutturale contrappone nettamente il tipo rappresentato dalla forma greca φερόμενος e quello rappresentato dalla forma etrusca *hermenas*.

Il primo, sicuramente indoeuropeo, è definito da un suffisso:

alternante morfologicamente
aggiunto a una radice verbale
preceduto dalla vocale tematica *e/o*

Delle tre forme alternanti *meno*, *mono*, *mno* non tutte le lingue indoeuropee ne hanno conservata una vitale, come il sanscrito, l'iranico, il greco o anche il prussiano; non tutte fossili isolati come il latino. E anche le lingue che conservano la categoria danno la preferenza a una delle tre forme alternanti, a *-meno-* il greco, a *-mono-*, pare, il sanscrito e il prussiano, a *-mno-*, l'iranico. Ma questo logorio non limita la validità del carattere strutturale in questione.

Il secondo, sicuramente non indoeuropeo, consiste in un suffisso:

con alternanze fonetiche
aggiunto a radici nominali

non vincolato a un colorito vocalico immediatamente precedente.

(3) BRUCEMANN, *Gr. II*, 1² pp. 230-232.

Le forme etrusche *hermenas*, *hirminaia*, *hermnei*; *armni*, *armunia* o quelle sopravvivenenti in opposizioni latine come *Maeminius*, *Maemonius* (etr. **maimnie*, **maimunie*) alternano secondo circostanze dipendenti da cronologia o da geografia, mai da funzione.

Il nome del dio Vertumno pone allora, dal punto di vista strutturale, un caso estremamente semplice. Esso appartiene in pieno alla prima categoria. La radice verbale WERT 'volgere' è ben nota fra le radici indoeuropee; il valore « medio » che le attribuisce il suffisso *-mno-* trova un parallelo nel sanscrito *var-tate*.

Ma l'analisi strutturale, se ha la forza di smentire costruzioni storiche, non ha modo di contrastare testimonianze storiche. Non potendo togliere a Vertumno il carattere etrusco nella sostanza, essa lo limita nel tempo; ne afferma la indoeuropeicità non tanto nel quadro del latino storico, assestato definitivamente nelle sue sedi, quanto nel quadro del latino preistorico dei primi indoeuropei immigrati in Italia, del protolatino (4). *Vertumno-* è entrato così in etrusco, come attributo di una divinità connessa con l'anno che volge, allo stesso modo che il protolatino **leudho-*, non il latino *liber*, è entrato in etrusco prima che Roma esistesse, e vi ha fatto nascere *lautn* 'liberto' (5).

L'importanza linguistica della fase etrusca nella storia di Vertumno non si misura in sé, ma solo col confronto da una parte delle parole che, avendo portato in Italia il *-mno-* indoeuropeo, hanno raggiunto una stabilità più o meno definitiva; dall'altra di quelle che hanno in latino aspetti di un *-mno-* non indoeuropeo. E, ancora una volta, la fonetica non offre a questo fine nessun criterio di distinzione perchè una forma latina in *-umno-* può rispecchiare tanto l'unica vocale velare etrusca *o/u*, quanto la doppia vocale *o, u* latina che all'interno di parola, e in sillaba chiusa, è rappresentata sempre da *u* (6).

Che il tipo indoeuropeo in *-meno-*, *-mno-* abbia subito in latino un processo di liquidazione è mostrato non soltanto dalla testimonianza, negativa, della scomparsa del participio presente medio-passivo. Lo documentano le forme isolate *femina*, *clemens*, *vehemens*. *Femina* è participio medio della radice *dhē* e significa « l'allattante »: non è possibile decidere se si tratta di una forma *-mena-*, più ampia perchè aggiunta a un verbo atematico, o di una forma

(4) V. la mia *Storia della Lingua di Roma*, Cap. II.

(5) RIBEZZO, *Riv. Indo. Gr. It.*, 13 (1929) 64, 16 (1932) 32, 18 (1934), 91.

(6) SOMMER *Hd. der lat. Laut. u. Formenlehre*, 2 ed. p. 101 sg.

-mna- che, rimasta isolata, ha ricevuto da sola una vocale anaptittica. *Clemens* vuol dire « l'incline » (7), e parte da *kleye-mno-* o *kleyo-mno-*. Non occorre qui postulare un suffisso *-meno-*: basta pensare all'attrazione del participio presente attivo che da un **klēmnos* ha fatto un **klemns*, *clemens*. Ugualmente *vehemens* sarebbe il « trasportato su un veicolo » rifatto e concepito attivamente, « l'impetuoso », da un **vehemno* o da un **vehomno*, anche se il colorito della vocale tematica presenta qualche difficoltà.

Scomparsa la categoria del participio presente medio, sviluppatasi tendenze fonetiche e morfologiche che portavano alla disgregazione delle forme superstiti, è ancora molto se son sopravvissute come relitti forme di participi medi ancora riconoscibili. Sono le seguenti:

aerumna 'tormento'. La derivazione dal greco ἀερομένη (Walde-Hofmann 19) appare difficile se si pensa alla genericità del modello straniero. Ma non migliori sono le altre soluzioni, giustamente scartate dallo stesso Walde-Hofmann. Generica ma indigena è la radice indoeuropea *ais* che significa 'ricercare, richiedere' (8). Il participio passato significa le 'cose richieste' dai superiori e dai potenti, è la più antica forma di *corvè*, specializzata poi a indicare cose particolarmente gravose da trasportare o sopportare;

alumnus, Walde-Hofman 34, da tutti riconosciuto come participio di *alere*, l' 'allevato';

autumnus, originariamente forma aggettivale che compare come tale presso Catone nella formula *post imbrem autumnum*. Nonostante Walde-Hofmann 88, il significato di 'rinfrescante' appare eccellente, in contrapposto con la torrida *aestas*, la siccità che l'accompagna, e in genere il calore personificato. Naturalmente, d'accordo con Walde-Hofmann, non si può fondare questa interpretazione su una grafia non autorevole come *auctumnus* che troverebbe parecchie corrispondenze con forme derivate da *aug* in altre lingue indoeuropee. Ma un deponente **autor*, **auti* non è arbitrario perchè esiste l'aggettivo iranico *aota-* 'freddo', di fronte al quale si comporta come il verbo greco εἶω di fronte all'aggettivo sanscrito *ṣoṣas* 'secco' (9). Si ha così un'etimologia non corroborata

(7) V. WALDE HOFMANN, *Lat. Et. Wb.* 231; cfr. OSTHOFF, *Arch. Lat. Lex. IV* p. 463.

(8) V. WALDE-HOFMANN, s. v. *aerusco*.

(9) BRUGMANN *Gr. II*, 1² p. 166.

da una evidenza filologica, ma perfettamente corretta e soddisfacente per il punto di partenza semantico, e per la evidenza morfologica;

clitumnus 'il riparato, il coperto' se è lecita la connessione con gli ampliamenti in *-t-* della radice *klei* che significano 'collina. pendio' nelle forme greche e lituane, κλειτός e *šlaĩtas*, ma 'tetto' nell'irlandese *clēthe* e 'protetto' nel gallese *clyd* (10), dunque una forma di copertura che si fonda sopra rami piegati;

**calumno-* sopravvissuto in *calumniā* e nel deponente *calvor, calvi*, v. Walde-Hofmann 143: quello che inganna, che abbindola. La forma originaria era naturalmente **kalwomno-*, della quale solo in un secondo tempo è nata la forma **calumno-* e la possibilità del suo inserimento nella categoria delle altre parole in *-umno-*;

columna, Walde-Hofmann 250, la 'inalzata', dalla radice *kelē di collis, celsus, columen*.

Tali le forme latine che, pur nel loro isolamento, corroborano la originaria protolatinità di *Vertumnus*: in particolare, *Clitumnus*, nel caso che la sua etimologia indoeuropea sia effettivamente confermata, è vicino a *Vertumno* perchè, per ragioni geografiche ovvie, non può essere che protolatino.

Di fronte a queste parole, che rientrano nel primo gruppo secondo la classificazione strutturale, devono essere considerate le seguenti che corrispondono al secondo tipo, con quest'unica differenza: che, invece della vocale libera, hanno costantemente, davanti a *-mn-* la vocale *u*; e sono perciò un poco meno distanti, dai tipi della prima classe, di quello che comporta lo schema teorico;

Voltumna, la dea etrusca presso il cui tempio, nell'Orvietano, ancora al tempo di Costantino si radunavano gli Etruschi (*CIL*, XI, 5265) rappresenta un ampliamento di un tema nominale *Volta* che presuppone però una base di partenza con vocale interna *i*, secondo lo Schulze (11), *ultimni*.

Volūmnia, nome della gente etrusca dei *Velimna* (v. sopra);

Pilumnus, divinità romana, protettrice dei bambini, che ha per simbolo il *pilum* e porta un nome derivato da esso, ma in modo non corrispondente al tipo participiale, tradizionale degli indoeuropei.

Picumnus, divinità romana collegata con la precedente, che non ha per simbolo il 'picchio' ma rappresenta essa stessa il 'pic-

(10) V. WALDE-HOFMANN, o. c., p. 134.

(11) *Zur Gesch. Lat. Eig.*, p. 252.

chio' divinizzato e quindi ha minori ragioni di avere un nome derivato. Infatti presso Virgilio si ha correntemente la forma *Pilumnus*, ma, accanto ad essa, soltanto *Picus*.

Così stando le cose, il tipo di derivazione nominale in *-umno-* ha in Roma una certa vitalità e insieme una certa connessione con elementi etruschi: esattamente il contrario del tipo di derivazione verbale che è puramente indigeno e ormai sterile.

Ma come ha potuto rappresentare elementi provenienti dall'Etruria un tipo *-umno-* che in Etruria non documenta mai la vocale *u*? Per ragioni fonetiche no, perchè **Voltemna* sarebbe in latino altrettanto giustificato quanto *Voltumna*. E allora non rimane che il filone protolatino-etrusco-latino rappresentato precisamente da Vertumno. È intorno a Vertumno che i derivati nominali a vocale variabile propri dell'etrusco si sono polarizzati e agli occhi dei Romani gli hanno ceduto il simbolo della etruscità.

Solo ricostruendo la forma **Vertumne*, a differenza del **Vertimna* dello Schulze (12), ci rendiamo conto del complicato processo per cui forme in *-umn-*, in etrusco non esistenti, hanno potuto rappresentare, anche di fronte ai moderni, echi latini di elementi linguistici etruschi.

G. Devoto

(12) o. c., ib.